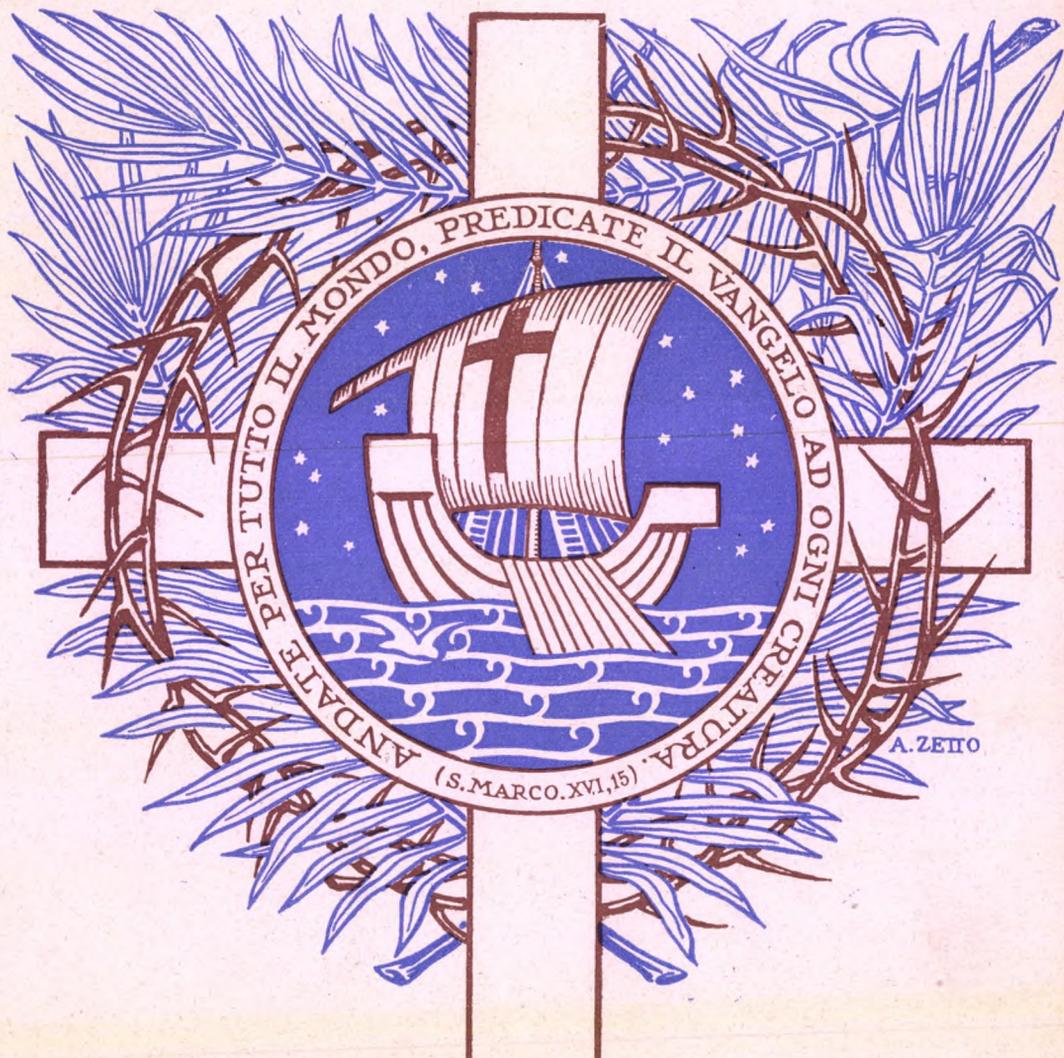


# GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e  
AMMINISTRAZIONE

TORINO  
VIA COTTOLONGO, 32

... A B B O N A M E N T O ...

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100  
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200

GLI ABBONAMENTI SIANO INVIATI ESCLUSIVAMENTE ALLA  
AMMINISTRAZIONE DI "GIOVENTÙ MISSIONARIA,"  
(TORINO, 109 - VIA COTTOLENGO, 32)

**I M P O R T A N T E !**

I nostri Lettori ed Amici sono pregati di pensare fin  
d'ora alla

**RINNOVAZIONE DELL'ABBONAMENTO PEL 1929**

Con lo stesso ordine con cui gli abbonamenti sa-  
ranno versati, sarà pure spedita in dono la

**BUONA STRENNA MISSIONARIA**

appena pubblicata. Il dono però verrà fatto **solamente**  
**a coloro che avranno rinnovato entro il 31 Di-**  
**cembre:** si intende con questo premiare la sollecitu-  
dine dei nostri amici. I **nuovi abbonati** riceveranno  
pure la **Strenna** e i **numeri** dal mese in cui versano  
l'abbonamento, inviando l'importo entro il 31 dicembre.

.....

Gli abbonamenti vanno inviati **solamente alla nostra Ammi-**  
**nistrazione (Via Cottolengo, 32 - Torino, 109).** Non assu-  
miamo **nessuna responsabilità nè accettiamo reclami per**  
**abbonamenti che non fossero pervenuti direttamente al-**  
**l'amministrazione.** Si prega di indicare sempre se si tratta  
di abbonamento **nuovo** o di **rinnovazione**, e scrivere ben chiaro  
l'indirizzo con la **Via, Numero, Provincia.**





SOMMARIO: Fatti del giorno. — **Dai campi di Missione:** Per la Giornata Missionaria. — Per restare colle Suore. — L'Opera della Santa Infanzia. — To. — Campane e campanili... pendenti. — Una visita ai villaggi Synteng. — Il missionario dei Kivari. — **Episodi missionari.** — **Superstizioni e riti pagani.** — **Le leggende dei popoli.** — **Idee e realtà:** La propaganda nel Monferrato. — Le Borse Missionarie. — **Racconto missionario.**

## FATTI DEL GIORNO

Il Congresso Eucaristico di Sidney, riuscito un solenne trionfo dell'Ostia Santa, può dirsi una bella tappa verso la conquista di un continente.

Un secolo fa l'Australia era una colonia di deportati inglesi. I cattolici non superavano il migliaio ed erano per la più parte Irlandesi condannati pei moti politici del maggio 1798.

Le vicende del primo nucleo sbarcato dal Cap. Philip sono inenarrabili. Proscritto il culto, privi di sacerdoti, forzati ad assistere alle funzioni religiose protestanti — pena una solenne bastonatura — i cattolici irlandesi restarono tuttavia fedeli alla loro fede.

Un fabbro ferraio, William Davis, pur egli condannato alla deportazione su un isolotto e poi liberato, era approdato a Sidney per esercitare il suo mestiere. Nella sua casetta si raccoglievano i cattolici e là si può dire nacque la giovine Chiesa australiana.

Nel 1817 approdava a Sidney un frate cistercense, P. Flynn; tra l'esultanza dei cattolici che vedevano esaudite le loro preghiere, la casetta di Davis divenne la nuova Cattedrale. Ma il risveglio di fede spiacque al governatore, il quale un giorno fece ammanettare e scortare il sacerdote su una nave in partenza. Egli non aveva potuto consumare le Sacre Specie che erano conservate in un armadietto di cedro in casa di Davis.

Fra il gregge rimaneva l'Ostia vivente e per

2 anni dinanzi all'armadietto di William i cattolici si radunarono per pregare, invocando dal Cielo un sacerdote. Un giorno da una nave francese sbarcò un cappellano, che saputo delle Specie consacrate e trovatele mirabilmente conservate, le consumò e ripartì.

La luce dell'Eucaristia parve spegnersi per sempre, ma Dio mandava a quelle anime ardenti alcuni missionari nel 1820, che gettavano la prima pietra della prima chiesa cattolica. Il cattolicesimo nonchè spegnersi, divampò sempre più.

La casetta di William fu demolita e sullo stesso terreno si scavarono le fondamenta della Cattedrale di S. Patrizio, mentre lo storico armadietto, suddiviso in migliaia di reliquie è conservato come sacro ricordo in migliaia di case e conventi.

Il Legato del Papa ha consacrato la nuova meravigliosa cattedrale e da essa si svolse uno dei più grandi trionfi Eucaristici che la storia ricordi. Mezzo milione di cattolici resero omaggio all'Ostia per le vie della città: i protestanti assistettero muti, riverenti, pensosi a quella santa giornata. Una scossa divina ha dato Gesù al loro cuore che non adora, che non ha culto.

Quel trionfo segnerà, speriamo, un più florido rigoglio di futura vita religiosa e la Chiesa di Roma estenderà ancora il suo sacro impero.



## DAI CAMPI DI MISSIONE

### “GRAZIE DI CUORE.”

In Giappone ricevuto che si sia una volta un favore da qualche persona, quando, anche a lunga scadenza, si incontra il benefattore ed ogni volta che s'incontra, con un grazioso inchino si dice: « *Per il favore ricevuto, grazie di cuore* ».

Non posso non segnalare a tutti i lettori di *Gioventù Missionaria* l'atto caritatevole, che confina coll'eroismo, dei nostri cari orfanelli di Betlemme, che ripetutamente a costo di veri sacrifici personali hanno inviato graziose offerte per la nostra cara missione. Per noi è significativo l'atto, perchè compito da poveri orfani — da giovani che vivono nel paese di Gesù — da giovani che sono sul limitare delle regioni orientali, e che con delicato ed indovinato pensiero ricordano gli amici dell'Estremo Oriente.

Oh l'ardore della carità, che iniziatosi visibilmente nella capanna di Betlemme si estende, protende le mani in un largo amplesso ai fratelli lontani!

Grazie miei buoni amici di Betlemme.

A tutti i missionari del Giappone è più che

gradita la vostra elemosina, perchè proveniente da poveri, perchè proveniente dal paese di Gesù, perchè raccolta non di superfluo ma formata di sacrifici che voi con costanza mirabile, con rinnovate industrie venite facendo in favore dei vostri e dei nostri amati giapponesi.

Oh il buon Gesù, che tanto amava i ragazzi, vi benedica, vi accarezzi colle sue grazie, vi abbracci nella piena del suo amore, come faceva un tempo coi fanciulli suoi compatriotti. Quel Gesù che per un bicchiere d'acqua dato ai poveri dona la vita eterna, v'è dubbio forse che non debba dare a voi tutti altrettanto?

Beati voi che rispondete agli insegnamenti dei vostri superiori, ai rinnovati inviti del Sig. D. Rinaldi, agli accalorati inviti di Gesù stesso.

Vicini a voi colla preghiera e coll'affetto riconoscente i vostri amici missionari del Giappone vi dicono anch'essi: « *Per la vostra carità, grazie di cuore!* ».

D. VINCENZO CIMATTI.

### Per la “Giornata Missionaria,,

Cade quest'anno al 21 ottobre la « *Giornata Missionaria* » indetta da S.S. Pio XI per l'Opera della Propagazione della fede.

Tutti i nostri amici ricordino in questa occasione ciò che è nel desiderio del Pontefice; cioè: 1° che da tutti si dia il nome all'Opera della Propagazione della Fede — 2° Che si preghi il Signore perchè susciti tante anime generose che si consacrino alle Missioni. — 3° Che si sostenga con l'elemosina quest'Opera che è fra tutte la più cara al Vicario di G. C.

È dovere di tutti adoperarsi perchè la giornata missionaria del 21 ottobre riesca una manifestazione di slancio cristiano per un'Opera così benemerita della diffusione del regno di Cristo. I nostri amici facciano di più: oltre ad adempiere essi questo dovere, colla loro industria e propaganda inducano tanti altri ad imitare il loro esempio.

È sempre una gloria appagare il desiderio del Papa, tanto più quando ridonda a bene delle anime infedeli e delle Missioni Cattoliche. Qui vi è anche un utile nostro che deve interessarci: la certezza di avere, in cambio della nostra generosità, benedizioni su noi, sulle nostre famiglie e sui nostri interessi.



BETLEMME. — Il gruppo degli orfanelli dell'Orfanotrofio Cattolico Salesiano.

## PER RESTARE COLLE SUORE.

Tan Nuik Kin è una buona ragazzina di 15 anni, raccolta per carità sotto il tetto della Madonna. È ancora pagana, ma desidera ardentemente ricevere il Battesimo e studia il catechismo con amore.

Ha una gran predilezione per i fiori, che coltiva diligentemente con alcune sue compagne, e quasi ogni giorno può cogliere il suo mazzolino da deporre ai piedi della statuetta della Madonna.

Riesce nel lavoro e nello studio; è animata nel gioco, amata dalle compagne e vivrebbe felice, se non avesse il pensiero dell'avvenire, che, quasi spauracchio, viene a farle versare e di giorno e di notte qualche lagrimuccia.

La mamma, donna poco seria e molto interessata, viene spesso a trovare la figlia proponendole sempre nuovi partiti, che questa respinge sempre con tutta l'energia e l'eloquenza di cui è capace. L'altro giorno Tan Nuik Kin usciva dal parlatorio con gli occhi

rossi. Una sua intima, un po' curiosetta, le domanda: — Che cosa ti ha detto la mamma? — Mi ha detto che vuol farmi sposare un signore impiegato alla stazione.

— E tu?

— Io le ho risposto: *mamma non mi allontanare dalle Suore*; io a casa non voglio venire; lo so, tu vuoi che io mi sposi per aver dei denari; ma avrai la peggio: primo, perchè dovrai pagare alle Suore sin l'ultimo centesimo della pensione di due anni; secondo, perchè io vorrò abiti di seta, bella mobilia e tanti regali, così a te non rimarrà più niente. Mia mamma si è fatta seria, si è alzata e se n'è andata. —

Povera Tan Nuik Kin! continua ad offrire i tuoi fiori alla Madonna e pregala di cuore, affinché ci procuri i mezzi di metterti al sicuro per sempre e così poter ricevere il santo Battesimo.

UNA FIGLIA DI M. A.



## L'OPERA DELLA SANTA INFANZIA

Molto si è già parlato di questa Pia Istituzione, eppure vi è sempre qualche cosa di particolare da raccontare che desta l'altrui ammirazione, non solo, ma quel che è più suscita cuori generosi, contenti di coadiuvare quanti lavorano in essa affinché abbia a svilupparsi sempre più.

tutto il corpo, o perchè ridotti in fin di vita dalle privazioni e maltrattamenti, o perchè subirono gli atti crudeli della superstizione che abbruciò loro tutta la faccia per cacciare da essi lo spirito maligno. Alcuni non hanno più che alcuni istanti di vita, già sono in preda alle convulsioni dei moribondi per cui



HONG KONG. - Opera della S. Infanzia. — Battesimi di bambini dell'Opera in Hong Kong.

Per parte mia ringrazio la divina Provvidenza d'aver disposto che potessi attendere pure a quest'opera in cui si raccolgono così consolanti frutti spirituali.

Ogni giorno vi sono Ss. Battesimi da amministrare, e non solo in numero singolare, ma la maggior parte delle volte a gruppi di 4, 5, 6 ed anche 7, 8.

Che consolazione pel sacerdote aiutare tanti poveri infelici, la maggior parte rigettati dall'umanità pagana, spesso inumana, a divenire beati comprensori del Cielo!

Oh se si vedessero in che stato giungono a quell'asilo di pace e di misericordia! Fanno compassione o perchè coperti di piaghe in

la Suora stessa addetta al Reparto si affretta a versare sulla loro fronte l'acqua rigeneratrice. « Forse non c'è tempo ad aspettare il missionario pel Battesimo solenne: *in Domino!* la via più sicura.... ». E poco dopo il Cielo annovera un angioletto di più. La disgrazia di quel poverino innocente fu la sua salvezza: se i suoi l'hanno rifiutato, altre anime veramente buone perchè hanno la fede, l'hanno accolto con amorevole solerzia, con vero affetto materno procurandogli la vera felicità.

Talvolta però i parenti non si decidono a ritornare subito a casa, vogliono vedere dove verrà messo il loro figlio, domandare qual trattamento gli si usa... Eppure il caso è ur-

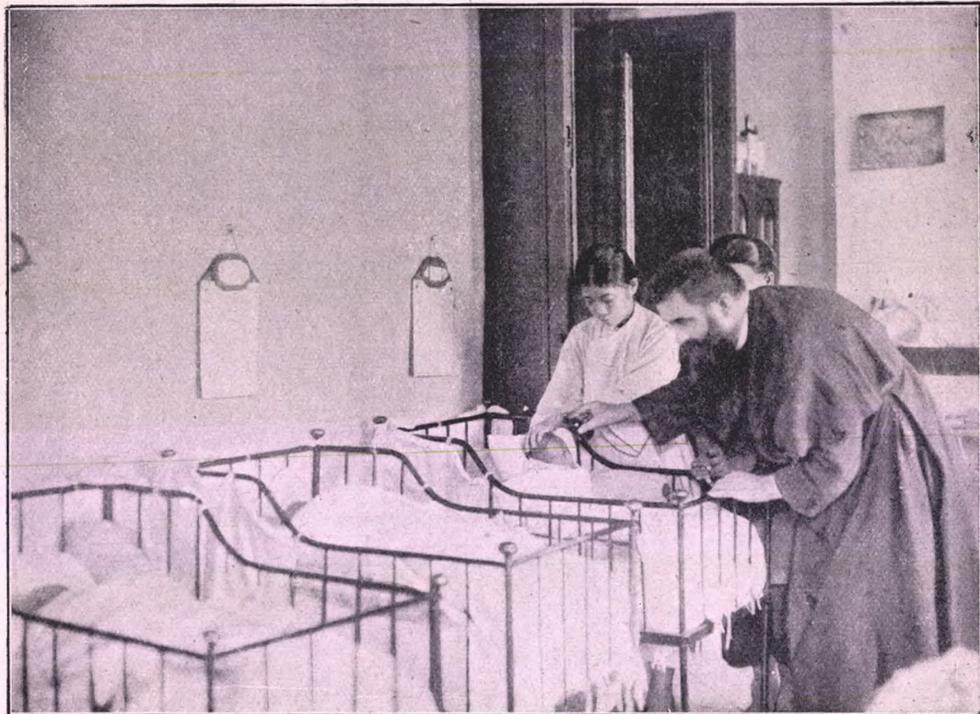
gente: pochi istanti e non si è più in tempo. Come fare? Un'astuzia, le Suore ne sanno tante e buone e sante.

— Il vostro bambino ha la testa molto calda: un po' di acqua fresca sulla fronte gli farà bene...

Intanto versando l'acqua si proferiscono le parole del rito che quelli non capiscono, e quell'animitta è rigenerata a Cristo Redentore.

Ecco il Battesimo più semplice, un po' di acqua, una brevissima cerimonia: eppure

tristo abbandono: le notti poi sono piuttosto fredde. Nondimeno fu talvolta premiata la buona volontà delle Suore, o del Missionario, o di quanti se ne prendono cura, permettendo il Signore che si faccia ancora in tempo a cambiare col S. Battesimo la sorte di quelle anime. Sono oltre 200 i bambini che ogni mese passano per l'ospedaletto, ma quasi nessuno sopravvive a lungo, morendo tutti poco dopo il loro ingresso. Pare non aspettino altro che il S. Battesimo per diventare eredi del cielo. Così quei piccoli lettini sono sempre pronti



*HONG KONG. - Opera della S. Infanzia. — Battesimo in caso urgente...  
Spesso sono anche presenti i parenti.*

così grande nello stesso tempo, così potente aprendo le porte del Paradiso per introdurre chi diversamente non potrebbe entrarvi.

Alcuni genitori non osano varcare la soglia dell'Ospedaletto-ricovero per non so quale triste presentimento: forse per atto superstizioso molto comune tra i pagani, o per vergogna, o per tema di rivelare certi misfatti, ed allora? Depongono di notte in un angolo del portone d'ingresso, o nel giardino un involto, come una cosa insignificante, ma che mani pietose già esperte scioglieranno poi premurosamente al mattino per cercarvi quanto altri hanno nascosto fra quei cenci...

Ma non sempre sopravvivono tutti a quel

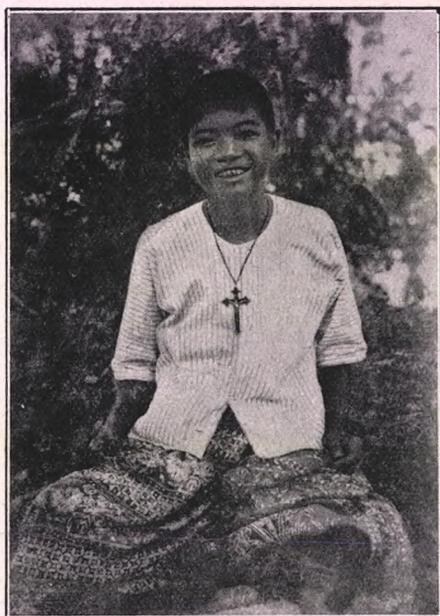
per raccogliere altri infelici a cui toccherà poi la stessa sorte fortunata.

Si fortunata, pur avendo dovuto soffrire ingiustizie, pur essendo stati talvolta rinnegati da coloro che dovevano essere i loro più cari. Ora già godono la beata eternità, e dal Paradiso impetreranno i celesti favori a quelle pie persone che hanno procurato la loro salvezza eterna.

E voi, cari lettori, aiutate se potete questa Santa Opera, così cara alla Chiesa, a Dio, e certo avrete ben presto in Cielo dei piccoli sì ma potenti intercessori che pregheranno ed intercederanno per voi.

Sac. LUIGI BOCCASSINO.

“ T



O ”

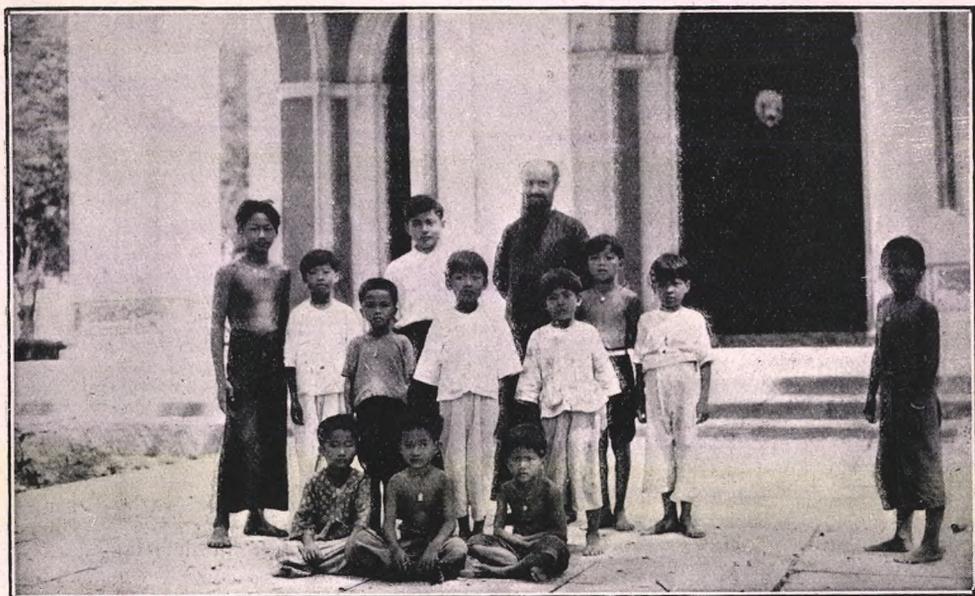
L'allegro "TO", nel

cortile della Missione

Bruno, slanciato, è l'anima di tutti i giochi. L'ho conosciuto in un villaggio sabato scorso.

Si era rialzato mezzo nudo dalla melma dove aveva avvolto il suo «prigioniero» di gioco. Mi guardò e sorrise soddisfatto del trionfo.

— Ti chiami? — gli domandai.  
 — To. Ed ho quindici anni. Non ho ancora ricevuto il Pane Santo. Ma domani vado con te alla Missione per studiare.  
 Era la prima volta che, ad una domanda così corta, seguiva una risposta così lunga. Generalmente era il contrario.



SIAM. — Il missionario tra i suoi cari amici.

Il giorno dopo, vestito completamente (camicia a mezze maniche e pantaloni al ginocchio... e c'è del superfluo per essere uno siamese e in questi climi), era con me sulla barca verso la Missione.

Veniva di sua volontà, e vi giunse nel giorno di San Giuseppe festa che ha nelle nostre Case delle attrattive di riti, di giochi e di allegria. Che altro occorre per affezionare un ragazzo alla Missione?

Dopo un'ora To era il caporione, accet-

giornata. Quella sera compresi assai poco della lettura. To mi aveva distratto. Trattenerlo alla Missione? Non si può, assolutamente. Tornerà al villaggio, a 30 km. dalla Missione tra pagani, senza conoscere il catechismo... Sarà ancora di Gesù quel cuore?

La lettura continua «... Don Beltrami continuerà dal Cielo quell'apostolato che ha cominciato sulla terra...».

Fu un lampo. «Don Beltrami, pregai, vuoi occuparti di To?».



SIAM. — I missionari, novizi e chierici salesiani.

tato all'unanimità, di tutti i frugoli della Missione.

\*\*\*

«Padre, To deve ripartire per il suo villaggio», fu la sorpresa con cui, il giorno dopo, il Catechista mi augurò il buon giorno.

E le difficoltà erano veramente tali, e indipendenti da tutti che To dovette essere licenziato. Io non ebbi il coraggio di annunziarglielo. Lo seppe da altri.

Non disse nulla; non giocò più, il sorriso scomparve dal suo labbro, lo vidi due volte, durante la ricreazione andare in chiesa.

La sera, prima di andare a riposo, mi guardò. Io abbassai gli occhi; su quelli ci To spuntò una lacrima che asciugò ruvidamente col dorso della mano.

\*\*\*

In camerata un giovane legge un buon pensiero. Così nelle nostre Case si chiude la

\*\*\*

In sacristia indossavo l'amoto.

— Padre, grida arrivando di corsa, Padre, è arrivata la risposta. Mi permettono di rimanere.

Nel Breviario aperto l'immagine di Don Beltrami pareva sorridere. La presentai a To che la baciò con trasporto, senza sapere che baciava il suo Protettore.

\*\*\*

Mentre scrivo To è nella scuola e studia il catechismo.

To, il suo nome, in siamese vuol dire «grande».

Aiutatelo, buoni ragazzi d'Italia, aiutatelo con le vostre preghiere, ad essere grande davanti a Dio.

Sac. GIOVANNI CASETTA  
Missionario Salesiano.

## Campane e campanili... pendenti.

I lettori già sanno che una delle caratteristiche della nostra attività missionaria sono e così dette « *passeggiate apostoliche* ». Esse fanno del bene agli indigeni e molto anche a noi. Una delle ultime fu quella al villaggio di Mawpdang. La prima volta che vi andammo, nel 1925, ci costò tre ore di pioggia fina e penetrante. In compenso ebbe un'ottima riuscita: vari chiesero di essere istruiti nella nostra S. Religione, e, cosa singolare, salutandoci prima della nostra partenza, si profersero di provvederci il riso per la refezione, purchè fossimo tornati presto. Diverse ragioni c'impedirono di mantener fede alla promessa fatta. Il Parroco però approfittò della loro buona disposizione, noi l'aiutammo con le nostre preghiere; e i primi frutti non tardarono.

Il Parroco era partito il sabato col catechista e coi giovanetti dell'Oratorio festivo. Noi l'avremmo raggiunto la Domenica mattina, per cantare la S. Messa e rinnovare colà l'allegria salesiana tanto gradita quando v'andammo la prima volta. La serata del sabato fu impiegata in preparativi: si desiderava far furore.

Salutiamo con gioia l'aurora domenicale, uno dei primi pensieri è pel villaggio che sarà tutto di Gesù. Alle 7 a. m. la comitiva dei Chierici e Novizi è in pieno assetto.

Dalla veranda il Sig. Direttore benedice i suoi cari figli augurando loro felice apostolato. Un'ovazione al suo indirizzo, un « *preghi per noi* » e il baldo manipolo s'involò allo sguardo di chi resta. Infila un sentiero e via a passo da bersagliere. I numerosi zaini che gravano sulle spalle danno alla comitiva una somiglianza con una spedizione per l'ascesa all'Everest. Tra canti e risa i chilometri passano, i panorami si succedono. Omai la mèta è vicina, un'oretta ancora e poi rivedremo i nostri cari amici, saluteremo con effusione le novelle conquiste di Gesù; là pregheremo, là canteremo, in mezzo a loro vivremo una giornata da veri apostoli, da veri figli di Don Bosco. Qui il demonio ci mise la coda. Dopo due ore di cammino, ci fermiamo disorientati. *Erravimus*, osserva qualcuno, e invero fu questa la sconsolata conclusione. L'avevamo percorsa l'anno prima la giusta via, ma chi più la riconosceva? È così difficile precisare un sentiero tra questo succedersi di colline verdeggianti e folte boscaglie!... Infatti l'unica cosa di cui nessuno dubitava era questa: « siamo fuor di strada! ». E dove vol-

gerci? I pareri eran varii e le direzioni indicate molteplici. In conclusione ci dividemmo in tre gruppi; in breve l'uno non sapeva più dell'altro, e mentre uno imberciava la diritta via e il secondo la rintracciava, dopo aver vagato chissà quanto..., il terzo, ci cui faceva parte anch'io, si sarebbe detto aver perso completamente la bussola, chè alle tre pomeridiane allungava ancora lo sguardo stralunato in cerca della sospirata mèta.

Come Dio volle c'imbattemmo in una capanna sperduta in quella solitudine, e, miracolo, non fummo di spavento a quelle poche persone: un vecchio, un giovanotto tarchiato, e una ragazzetta; altri non vedemmo. L'unica parola che quei poveretti poterono capire da noi fu il nome del paese « Mawpdang ». Lo ripetemmo in tutti i toni. Riuscimmo a farci intendere, e fissammo con attenzione la direzione indicataci. In ringraziamento appendemmo al collo di tutti e tre una medaglietta col S. Cuore e l'Ausiliatrice.

L'accettarono contenti; solo il vecchietto dopo averla guardata ben bene, ci disse mezzo stupefatto: « *Keya Karega?* (= per che cosa farne?). Forse ebbe a capire la nostra risposta la ragazzetta che non ci aveva mai tolto gli occhi da dosso. Il fatto sì è che ci tolse assai bene d'impaccio, e indicando al caro vecchio, forse suo nonno, il cielo gli disse poche parole, per noi affatto misteriose. L'interessato annuì e voltosi a noi sorridendo fè cenno che era contento della medaglietta. Ringraziammo il buon Dio, che aveva senza dubbio rivelata la verità a quella innocente bambina, e ci rimettemmo in moto seguendo il nuovo cammino.

Un'ora dopo a Mawpdang ci davano il ben venuto proprio mentre i nostri, più fortunati, si preparavano per il ritorno. Meglio così che peggio! Pensammo a rimetterci in forze, perchè le gambe non sembravan punto pronte a fare altre ore di cammino pel ritorno. Così senza che l'allegria cedesse d'un punto, lasciammo Mawpdang tutt'occhi alla strada che si faceva, e alle sette rientravamo nel nostro nido solo spiacenti che la passeggiata non avesse sortito l'esito che ci eravamo ripromessi. In realtà però il buon seme sparso, diremo di corsa, non mancò di produrre buoni e abbondanti frutti. Lo attestano gli ottanta e più neo-cristiani di quel paese; lo attesta la bella chiesa colà erettasi, e il fervore cristiano che anima quella comunità. E fu come a premio di questo fervore

che il Sig. Parroco fe' loro dono d'una bella campana al cui suono tutti possano insieme radunarsi a cantar le lodi del Signore. E lo squillante bronzo recato a spalle da quattro portatori entrava in Mawpdang l'ultima Domenica di aprile corteggiato dal numeroso stuolo dei Chierici e Novizi di Shillong.

Difficile il descrivere l'accoglienza festosa di quella semplice ed ottima popolazione. Mentre i nostri suonatori davano fiato alle trombe, gli altri disponevano ogni cosa per la celebrazione della S. Messa. Dopo la quale

nella fede i cristiani e ad illuminare quei che vivono nell'errore). Esaurito il numero degli oratori sorse a parlare il nostro Sig. Direttore che, preso lo spunto dalla campana, tenne a quei buoni popolani un sermonecino che li intenerì, e all'esortazione di essere fedeli al suono della campana, come alla voce di Dio, accennavano col capo di sì. Quando poi, dopo la benedizione di rito, il sacro bronzo, piazzato dalle braccia dei Chierici, apparve sospeso alla sommità della travatura, fu un succedersi di esclamazioni di mera-



ASSAM. — Il Prefetto Apostolico Mons. Mathias con un gruppo di missionari chierici si reca a Mawpdang per benedire la Chiesa. - Una sosta a metà via.

si lasciò esposto il SS. Sacramento alla cui adorazione vi fu vera gara di emulazione tra i Chierici e la popolazione. Dopo pranzo i giovani missionari formarono due squadre, e mentre gli uni tennero allegra la gioventù del paese col gioco del foot-ball; gli altri si assunsero l'ardua impresa di... innalzare il campanile... che, in poco più d'un'ora, riuscì una meraviglia di equilibrio gerggiando con ... la Garisenda, o la torre di Pisa. A opera compiuta le trombe richiamarono attorno alla chiesa fedeli e non fedeli. Intonato un inno religioso si diè principio alla *jingiaseng* (specie di congressino in cui le lodi al Signore e alla Madonna si alternano con discorsi e istruzioni dirette a fortificare

viglia, che si convertirono in grida fragorose di gioia allorchè l'aere risuonò di note non prima udite sotto quel cielo.

Il catechista del villaggio, ricevute le prime istruzioni sul modo di esercitare il suo nuovo ufficio, s'attaccò alla corda e si diè a tirare con tanto zelo che poco mancò non tirasse giù campana e campanile. Il suo esempio creò tosto un'infinità di aspiranti... campanari; si dovette però frenare l'entusiasmo generale, e rafforzare il campanile, perchè tutto faceva prevedere vicina la catastrofe. Infatti era difficile dire chi dondolasse di più, se la campana o il campanile. Così a uno a uno tutti diedero qualche scampanellata.

D. GIUSEPPE FOGLIA.



## UNA VISITA AI VILLAGGI SYNTENG.

Da Raliang a Hotspring, ultimo bungalow dei *Jantia-ills*, si estende una regione, sterminata, popolata da grossi e piccoli villaggi, di cui pochi cristiani ed alcuni protestanti, abitati dai Synteng, tipo non dissimile dal Kassi. Della sua origine e costumi, già parecchio si è scritto, specie trattando dei Kassi.

Si percorre la solita via di pedoni; non esistono strade carrozzabili, e per miglia e miglia è un continuo su e giù tra colline e vallate con varietà di panorama ad ogni cima raggiunta, nonostante la selvatichezza del luogo. Rade pinete quali piccole oasi e qualche selva più folta rompono la monotonia del luogo.

Le vallate sono coltivate per lo più, a riso, che i poveri coltivatori sono costretti a guardare dalle fiere specie dall'elefante, cervo ed orso. Passano le notti appollaiati sulle piante, ove si costruiscono una capannuzza di paglia e colpiscono i feroci predatori con le frecce, oppure fanno del fracasso con delle latte od altro, cercando di spaventarli e farli scappare nell'interno della foresta. Non possono avere armi da fuoco, e molte volte qualche paese è co-

stretto a sloggiare, perchè non può salvare il suo raccolto dall'ingordo pachiderma.

La miseria quindi è la piaga principale di questa regione, giacchè il riso per essi è l'unica risorsa ed anche l'unico alimento.

### L'albero sacro.

La prima tappa del nostro viaggio fu a Konchsuong, grosso villaggio dalle capanne uguali ed oblunghe che vedute da lontano danno l'idea di un cucuzzolo delle nostre Alpi; la paglia che ricopre il tetto scende giù fino a terra così che le pareti di bambù sono molto ridotte. Poca luce entra dall'unica apertura davanti; un'altra apertura forse è dalla parte opposta, e rischiarà il centro, ove appunto si troverebbe il santuario domestico.

A ridosso del monte su cui giace Konchsuong, sorge la pianta sacra dei sacrifici pagani; della specie dei *ficus religiosa*, enorme nella sua ampiezza; forse potrebbe avere oltre 100 metri di diametro. Sul suo tronco stanno appesi i *blei-taw* o idoli: sono dei teschi di bufali e tori da loro sacrificati ai piedi della pianta, offrendo il capo dell'a-



MATTO GROSSO. — Preparativi per la processione.

Anche  
sioni il  
Indi pal  
per Mar  
eccone r  
mento. L  
pararon  
guida d  
fiori da  
percorso  
sione. E  
se inform  
nia del  
fra cant  
campan  
gazze b  
di bianc  
spalla c  
la statu  
Ausiliat

nimale alla divinità, posandolo sulla pianta, quasi un ex voto del sacrificio accetto e del favore impetrato.

Entriamo in paese ed un fuggi fuggi di ragazzi, ci fa subito capire che siamo in un centro completamente pagano. Pochi rispondono al nostro *Khublei* o buon giorno, e pochi si fermano a guardarci, il che è insolito.

Un po' alla volta però la diffidenza od almeno quella specie di sacro terrore, che essi hanno per l'Europeo viene vinto, e parecchi ci seguono fino al bungalow di paglia, ove andiamo a prendere alloggio. Ma mentre noi siamo intenti a rifocillarci un po', ci si presenta davanti il *lyngdoh* o capo sacrificatore del villaggio e si prostra per terra dicendo: « Io sono il sacerdote del paese e perciò voi siete miei colleghi. Io vi considero come miei figli; ditemi se avete bisogno di qualche cosa ».

E qui si proferse a portarci uova e galline; forse pei sacrifici? Dalle sue mosse goffe però e dall'insieme, si capiva che doveva essere brillo e non ne facemmo caso.

Alla sera un po' di proiezioni aprì a quelle menti, ancor digiune di ogni idea della nostra Religione, il velame delle verità cristiane; naturalmente senza capirne qualche cosa, allora. Ma il ghiaccio era rotto ed il desiderio in essi di conoscere di più era evidente. Re-

stavano estatici davanti ai quadri luminosi, mostrando la loro meraviglia dagli occhi e dall'atteggiamento.

Per la mattina ci era annunciata molta folla. Vi andammo con altre immagini, ma la celebrazione di un matrimonio pagano a poco a poco ce li allontanò.

Come si vede preferirono il loro *Jngkawai* o banchetto (a cui chiunque voglia può partecipare) ai misteri di nostra S. Religione; ma un po' di seme era gettato e speriamo che a suo tempo potrà germogliare.

Prima di partire il sacerdote non finiva di profondersi in mille salamelecchi, e finalmente si svelò e ci domandò dei *fraisa* (soldi). Era da aspettarselo. In questo mentre arrivò un gruppetto di cristiani del vicino villaggio per accompagnarci; così noi dopo di aver dato l'addio a Konchsuo: g potemmo fare l'ingresso a Juksy, accolti da quella cristianità con molti *Khublei* ed *Jniaroh U Gesù Christ* (= Sia lodato G. C.). Qui il giorno dopo si ebbe la consolazione di amministrare 9 battesimi, preparati dal maestro del villaggio e distribuire ai fedeli accorsi numerose S. Comunioni. La grazia del Signore lavora in quelle anime: e si vede subito il frutto di un buon maestro, che ha cura di loro.

(Continua).

Mis-  
degli  
affetto  
atrice:  
docu-  
e pre-  
o la  
re, i  
re sul  
roces-  
svol-  
Colo-  
douro  
ni di  
ro ra-  
esiste  
ono a  
gioia  
Maria



MATTO GROSSO. — L'annuale processione di M. Ausiliatrice.

## IL MISSIONARIO DEI KIVARI.

Siamo nella Missione di Mendez. Il Padre s'è affaticato mezza mattinata per *sbrigare* le questioni dei Kivari. Uno chiede notizia di un cristiano che lo ha minacciato, l'altro si lascia sfuggire una mezza parola di timore che lo vengano ad ammazzare per vendetta, affinché il Padre voglia dire una buona parola al nemico; quell'altro domanda un vestito per sua moglie e molte altre cose a cui il Padre deve intervenire.

Un marmocchioletto sugli 9 o 10 anni s'avvicina al Padre e: — Dammi un ago, Padre! — Non ne ho, ora — Bene! dammi allora uno specchio. — Non sono arrivati. — Allora dammi un amo. — Sono finiti (ci vorrebbe il magazzino della Rinascenza per accontentarli tutti e tutti i momenti!). — Infine — aggiunse — dammi un po' di fettuccia colorata. — E per l'ennesima volta, con tutta la sua pazienza, il Padre deve soggiungergli: — Adesso non ne ho. Un'altra volta. — Il piccolo fringuello, con occhio severo, lo guarda di traverso e gli butta lì: — Avaro sei, Padre, e miserabile! — Anche per scherzo, « *avaro* » è sempre un titolo che piace poco, — ond'è che il Padre continua: — ... e se sono avaro e miserabile, perchè vieni a domandarmi che ti dia delle cose? Cui di ripicco il filosofo, che rispecchia tutta la scaltrezza del Kivaro: — E se non sei avaro e miserabile, perchè quando io ti domando una cosa tu me la neghi? —

Non è raro che l'astuzia del Kivaro per ottenere ciò che domanda, ricorra a una perorazione di nuovo genere: dire a uno che è avaro, meschino o miserabile; però chi non è novellino, non s'offende, anzi scherza sulla parola. In realtà però del Padre Missionario i Kivari hanno stima e affetto e lo tengono come paciere e confidente. Sentite a conferma di ciò, quest'altra, un po' grossa, ma vera e pittoresca. Passa per la Missione un Kivaro con sua moglie: moglie oggetto di contese, di rubarizi, ecc. Il vero marito che ha delle pendenze con un altro kivaro, non vuole portarsi dietro, in casa altrui, la moglie, recuperata poco prima. Che fare? — Padre! chiudimi dentro nella tua camera mia moglie. Domani quando torno me la piglio io. Solo nella tua camera è sicura, se no me la rubano un'altra volta! Il problema era delicato e il missionario persuade il Kivaro a portarsi dietro la moglie: ma il fatto della richiesta indica quanta sia la fiducia nel Padre Missionario. Un altro fatto di recentissima data. Un kivaro abbandona

la moglie; dopo essersi unito in matrimonio con lei, formalmente, davanti al padre e la madre della sposa, promettendo e giurando, come di prammatica, di lavorare, e cacciare, insomma di aiutare lo suocero, ecc. Il padre della sposa manda uno alla Missione perchè dica al Missionario di scrivere una lettera al comandante invitandolo a punire il reo e ridurlo a più miti sentimenti. E il Missionario fa la lettera che ha il suo effetto sicuro. Nel frattempo però comincia il giudizio familiare. Il colpevole, seduto sopra un tronco, deve beverci gli insulti e le parole vive dello scuocero, che di tanto in tanto gli percuote con una bacchettina il naso, e della suocera. La cosa si fa seria e il Padre interviene e aggiusta la faccenda con una buona parola. Ma lo suocero fa sapere che oltre alla giustizia «cristiana» cioè civile, vi è la giustizia kivara e il loro capitano scriverà egli pure una lunga lettera (povero capitano! Non saprebbe fare una «o» con il fondo di un bicchiere) al capo civile di Macas, perchè faccia mettere in prigione l'infedele marito.

La questione della lettera è la chiave di volta di tutti gli affari con i civilizzati; poichè non sapendo i kivari nè leggere nè scrivere, hanno venerazione e terrore per il contenuto ignorato di una lettera. Purtroppo alle volte i civilizzati abusano di questo sacro spavento che hanno i kivari per le lettere. Ricordo di uno a cui un kivaro doveva qualche cosa per una bottiglietta di veleno fornitogli per ammazzare gli uccelli. Una questione di 4 anni addietro, ma presentatasi l'occasione di vedersi e poter parlare tra i due, il civilizzato ricordò il suo avere al kivaro. Il kivaro ricordava bensì il suo debito, ma quando si sentì domandare come saldo un porco, incominciò a tergiversare. Quel signore allora s'avvicinò con sussiego al suo letto, prese il primo pezzo di carta che gli capitò tra le mani e presentandolo al Kivaro: — Guarda! — gli disse — questo è il contratto. Il poveretto s'affrettò a dire: — Già, hai ragione! Vieni a prenderti il maiale che vuoi.

Certo che a poco a poco, con l'aiuto del Signore si deve arrivare al punto che il povero selvaggio si educi, comprenda i suoi doveri di fronte alla Società, insieme coi suoi diritti. Ma quando avverrà questo?

Ce lo affrettino i buoni con la loro cooperazione di preghiere e di Ss. Comunioni.

Sac. GIOV. VIGNA.



## EPISODI MISSIONARI.

### Nel vortice della persecuzione.

Racconta il P. De Martin:

« I soldati che abitarono per un anno nella nostra chiesa sembra non ne siano stati contenti e pensarono di vendicarsi mettendo una bomba sotto l'altare, in modo che dovesse scoppiare al minimo movimento. Sarebbe stato un macello... Io per 40 giorni di seguito celebrai a quell'altare... evidentemente il Signore vegliava sopra di noi! Un giorno durante la pulizia qualcuno vide sotto l'altare qualche cosa di insolito. Era una bomba di dimensioni assai grandi.

I soldati riconobbero che la bomba era stata messa da loro, ma si scusarono dicendo di averla dimenticata.

E continua:

La chiesa e la casa ebbero molto a soffrire per essere state dimore dei soldati. In chiesa ogni cosa era sottosopra: sui quadri della Via crucis avevano impiastricciato della carta rossa con iscrizioni blasfeme ed avevano spezzato tutte le croci. Il crocifisso dell'altare maggiore fu legato sulla schiena di un grosso cane, che veniva condotto a mano nelle case dei cristiani, ai quali quei manigoldi dicevano: « Ecco il vostro Dio, perchè non vi inginocchiate ad adorarlo? ». Facendo seguire a queste parole le più empie bestemmie e le più tremende minacce per intimorire i cristiani e indurli ad apostatare.

Poveri cristiani! hanno dovuto soffrire tutto il soffribile; però, grazie a Dio, son rimasti fermi nella fede.....».

### Attorno ai martiri.

*I martiri cui vogliamo accennare, sono due Messicani, vittime della feroce persecuzione.*

Uno è Flo entino Alvares ucciso col grido di Cristo Re sulle labbra. I suoi divulgarono la sua morte con questa nobile partecipazione: « Viva Cristo-Re! ».

Il signor Florentino Alvarez... è morto confessando Cristo, all'età di 37 anni, il 10 agosto 1927.

« La mamma, la sposa, i parenti e gli amici vi comunicano con gioia questa notizia affinché voi preghiate per il trionfo della Religione nel Messico per l'intercessione di Florentino ».

L'altro è l'Avv. Anacleto Gonzales ucciso il 29 aprile 1927. Nell'anniversario della sua morte, il figliuolino suo faceva la prima Comunione e partecipava l'avvenimento stampando sull'immagine ricordo questa letterina:

« Viva Cristo Re! Guadalaiara 29 aprile 1928.

Ad Anacleto Gonzales. Mio amatissimo papà. Ti scrivo per dirti che oggi ho fatto la mia prima Comunione. Il bambino Gesù mi ha detto che tu mi mandavi un abbraccio e un bacio. Io te ne ho mandati con lui tanti e tanti e anche la mia mamma e Raulito che ti salutano. È già un anno che tu sei partito. Ora io ti dico e tu mi dici: Molti giorni come questi. Ho domandato a Cristo Re che renda buoni quelli che ti spararono e gli ho promesso di essere di fede come te! Salutami mia Madre del Cielo e mio fratellino e mio zio e tutti. Mamma non piange più. Dammi la benedizione. Tuo figlio: Anacleto in Cristo! ».





## SUPERSTIZIONI E RITI PAGANI

### Per far piovere.

Per scongiurare la disgrazia di una carestia per causa della siccità i pagani cinesi di Ta-ming-fu fecero corse alle pagode, portarono idoli per le vie con prostrazioni e offerte d'incenso, e cercarono in tutti i modi di rendersi propizi gli spiriti delle acque e dei fiumi. Giunsero nel loro zelo fino a battere il *Han puo* (il demonio della siccità) e a versargli acqua sul capo e sul corpo; ma la pioggia non venne.

Si ricorse allora a un tentativo... diplomatico. Un manifesto del Governatore militare, generale d'un'armata di Ciang-tso-lin, affisso alle cantonate della città annunciava che il 27 dell'ottava luna, tutti gli ufficiali dell'armata di grado superiore a quello di colonnello, i funzionari civili, l'Intendente, il Prefetto ecc. dovevano riunirsi nel palazzo del Governatore... e tutti rivestiti di tela grossolana, a piedi nudi, con in testa una corona di rami di salice, (si crede che crescendo il salice in riva ai fiumi abbia una virtù speciale di attirare le acque!), con la musica militare e tamburi.

Il 22 settembre tutto avvenne com'era stato ordinato dal Governatore. La processione s'iniziò coi bambini dai 12 ai 13 anni, poi una compagnia di fantaccini con banda, poi i bonzi coi loro strumenti: infine il Governatore, l'Intendente, il Prefetto e i delegati di 37 Prefetture e le autorità militari. Tutti a piedi nudi si recarono alla pagoda di *Koanti*, il dio della guerra, davanti al quale pregarono in ginocchio, deponendo poi sul pavimento la corona di salice.

La pioggia non venne neppure. Ma il tentativo di averla fu imponente e commovente. E tutto per avere un po' di pioggia!

Giustamente il missionario che narra il fatto si chiede: Che cosa faremo noi per guadagnare alla Chiesa milioni di pagani?

(Da *le Missioni di C. di G.*).

### Le donne Bhi'.

Innanzi a uno straniero o persona di rispetto la donna Bhil si mette il velo. E sotto questo velo grossolano, con l'acconciatura del capo e i gioielli, non è facile riconoscere la persona che vi sta dinanzi.

Se la voce non è familiare, non resta altro che domandare il nome. Si deve avere l'avvertenza di non domandare mai ad una donna il nome di suo marito; essa non ve lo dirà mai! Sarebbe un cattivo augurio e la massima mancanza di rispetto. In luogo del nome del marito vi dirà il nome del figlio maggiore. Quando deve chiamare il marito, lontano nel campo, la moglie griderà: *He, il padre di Ioseph Re* — e il marito risponderà nello stesso modo pronunziando il nome del figlio maggiore e aggiungendo qualche qualità della madre.

Una visitatrice a cui domandate il nome, vi risponderà nove volte su dieci così: *sono io!* e la sua mano aprirà il velo in modo da farvi vedere un occhio. Se non riconoscete cotesto occhio, non vi resta altra via che di prolungare l'interrogatorio sino a che possiate stabilire l'identità della persona e così venire all'oggetto della visita.

(Dal MASSAIA).

### Usanze Cariane.

Il bacio, segno di amore e di riverenza presso i popoli civili, per i Cariani non esiste; e quando vogliono mostrare il loro rispetto ad una persona di alta autorità, o a persona sacra, appressano il naso alla sua mano e cercano di sentirne l'odore.

I Cariani non hanno parola per ringraziare, e quando vogliono manifestare a parole la loro riconoscenza, adoperano una circonlocuzione breve e piena di significato: *Dèmo bè nè* = *che le grazie ti colpiscano!*

(Da *Le Missioni Cattoliche*).



*Villaggio Birmano.*

## LE LEGGENDE DEI POPOLI.

### Destinati a danzare.

L'anno scorso ebbi il piacere di accompagnare il Sig. D. Ricaldone nel Siam. Ci fermammo a Rangoon, in Birmania, giacchè il nostro piroscafo vi faceva sosta prima di proseguire per Penang. Mi colpì subito il fare disinvolto dei Birmani, sempre sorridenti, facce allegre, ben vestiti e nel loro comportamento molto spigliati ed aperti. Era allora (aprile 1927) il principio dell'anno (o Capo d'anno) e processioni di centinaia di uomini, donne, fanciulli e fanciulle, vestiti a vivaci colori passavano per le vie cantando, e suonando tamburelli, riempiendo automobili, treni, trams, carri tirati da buoi e vetturette trainate da povere.... bestie umane.

Ci recammo a visitare una pagoda. Centinaia di esseri circondavano le fontane gettandosi addosso l'acqua e facendo le più grasse risate: altri riempivano i recipienti, innaffiavano i passanti che allegri e felici rispondevano con un largo sorriso e fuggivano per non ricevere un secondo regalo, da chi era ben disposto a farlo.

— Strano, dissi, cosa vuol significare tutto ciò? — Chiesi spiegazione ad un Padre che ci accompagnava. — È il capo d'Anno Birmano, mi rispose, ed è la festa dell'acqua.

Una volta anche gli Europei erano innaffiati più o meno gentilmente e abbondantemente, finchè il Governo Inglese dovette intervenire ed ora l'allegre abluzione vien fatta solo ai Birmani, i quali tanto più godono quanto più sono bagnati.

Vedendo quella generale spensieratezza dissi al Padre: — Questi Birmani mi piacciono un mondo. Sono sempre così allegri? — Il popolo Birmano, rispose gentile la guida, è il popolo più allegro e spensierato che si conosca, credo. Essi suonerebbero, canterebbero e danzerebbero per giorni e notti senza interruzione e molti veramente lo fanno assai di spesso. Vi è d'altronde una leggenda che le dirà tutto. Quando Iddio ebbe creati i popoli li chiamò tutti a sè per affidare loro una missione e un incarico speciale. Tutti ad uno ad uno passarono davanti alla Divina Maestà ricevendo l'ordine di coltivare in particolare chi le lettere, chi le scienze, chi le arti e così di seguito. Giunto alla fine Dio si accorse però che un popolo mancava alla riunione ed erano i Birmani. Chiese dove fossero e gli si rispose che erano a danzare. — Ebbene, disse allora il Creatore, sarà il popolo che danzerà e giocherà sempre. — Così fu e così sarà!

Mons. LUIGI MATHIAS.

Idee e



Realtà

PENANGO. - Gli aspiranti Missionari nella gita di propaganda a Montalero.

## La propaganda nel Monferrato.

*I missionarietti dell'Istituto S. Pio V di Penango con le loro « passeggiate » nel bello e rigoglioso Monferrato, si sono attratte le simpatie di tutti.*

*Accoglienze liete hanno trovato in tutti i paesi da esimii Benefattori, dalle Autorità civili e religiose.*

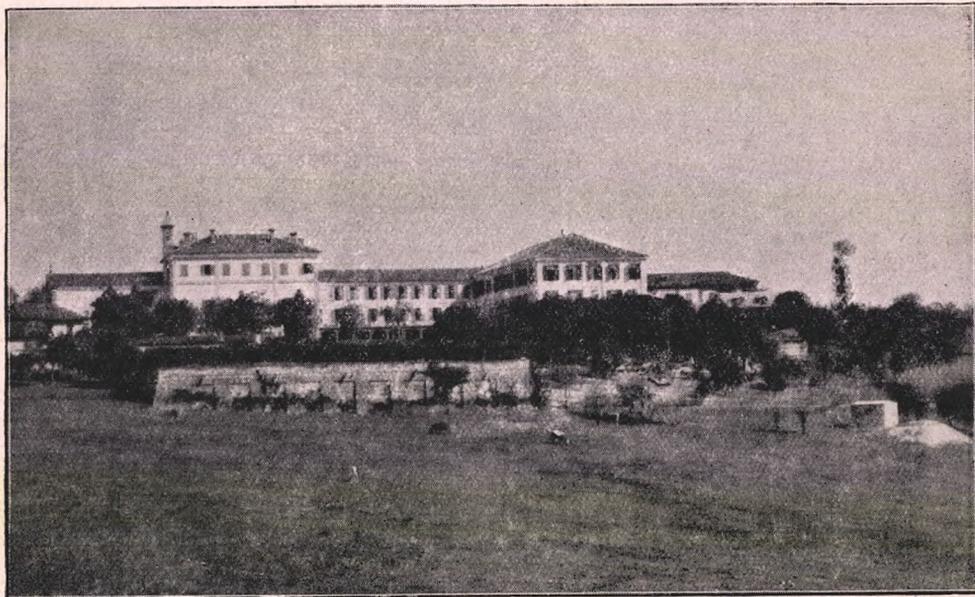
*Per la propaganda pro Crociata Missionaria si sono fatti audaci, producendosi con giochi e recite drammatiche. E il pubblico accorre, ammira, applaude, sente la buona parola, viene messo a parte dei disegni missionarii. Qualche missionarietto più sfacciatello allora, conscio del suo alto compito, con parole persuasive*

*e penetranti, facendo il giro per ricevere offerte, spiega, rispiega, conquide.*

*Naturalmente più che alla abilità dei piccoli artisti, il buon pubblico monferrino resta commosso alla convinzione dei giovanetti, ai loro sacrifici di lunghe gite notturne per portare nei vari paesi la buona azione della Crociata Missionaria.*

*Riuscitissima la passeggiata straordinaria fatta a Montalero, fra le verdi colline della Val Cerrina, dove Autorità civili e religiose, Benefattori insigni e tutta la popolazione fecero loro un'accoglienza festosa.*

*L'entusiasmo e lo spirito di sacrificio con*



PENANGO. — Istituto Missionario Salesiano.

cui tutti quei buoni signori contribuirono, fa sperare che il buon seme non sia caduto invano e che dalla Val Cerrina eccellenti vocazioni di giovani aspiranti vengano ad ingrossare le file missionarie, come già ne vengono — e molte e buone — da tutto il Monferrato.

L'azione esterna dei giovanetti non è però in certo senso quella che più colpisce: di più alto significato è il fervido, schietto entusiasmo per la vita missionaria che i giovani vanno ogni dì più rivelando per la sana educazione che ricevono nell'Istituto.

## Le Borse Missionarie.

Diciamo subito, per conforto dei nostri Lettori che procedono molto bene, che attorno a quest'opera c'è molto entusiasmo in Italia e all'Estero.

Delle 1000 borse propositeci già se ne contano circa un centinaio costituite o quasi. Non dovete giudicare dal poco che vedete pubblicato in Gioventù Missionaria: questa non ha pubblicato che le offerte pervenute direttamente.



PENANGO. — Aspiranti missionari intenti allo studio.

## Ringraziamo

di cuore tutti i Periodici dei Collegi Salesiani d'Italia che, dandoci un simpatico segno di solidarietà, hanno costantemente raccomandato sulle loro colonne il nostro Periodico.

Continuino anche in questi mesi la propaganda che ci è molto utile e graditissima.....

E portino a conoscenza di tutti gli interessati le agevolazioni che offriamo ai nuovi abbonati: cioè che abbonandosi subito al Periodico, versando l'importo di L. 6,20, avranno gratuitamente anche in questi mesi il Periodico e avranno inoltre gratuitamente la Buona Strenna Missionaria, appena pubblicata.

Avvertano pure di inviare sempre gli abbonamenti all'Amministrazione del Periodico (Via Cottolengo 32 — Torino 109) e non altrove.

Ma se leggete il Bollettino Salesiano avrete un'idea più precisa di quel che diciamo.

Ai nostri lettori, che hanno tanta parte in questa magnifica propaganda, diciamo soltanto due parole: Bravi! Continuate! Un'opera santa è naturale che costi sacrifici, che abbia delle contraddizioni e i nostri amici non debbono né meravigliarsi né scoraggiarsi per averne provate anche da parte di chi avrebbe piuttosto dovuto aiutarli.

Continuate con costanza a svolgere la vostra industriosa attività: raggiunta la mèta vedrete che vi saranno motivo di gioia le lotte e umiliazioni ricevute.

Un amico nostro di Caserta spediva al Direttore di quell'Istituto il blocco ripieno, con una soddisfazione evidente e accompagnava l'importo con la bella letterina che vi trascrivo nella parte sostanziale:

Raccontarle tutte le noie, i piccoli sacrifici, i rossori, le dispute che ho dovuto sostenere per raggranellare le cento lire sarebbe come metterla in un duro imbarazzo se leggere o no la mia lettera: le basti sapere che spesse volte ho trovato individui così restii e duri di cuore, che avrebbero fatto scorggere anche il santo Giobbe.

Un esempio per tutti.

Un giorno giravo col mio blocchetto, quando t'incontro un pezzo grosso: io conoscevo lui, ma lui non conosceva me....

— Scusi, signore...

— Che c'è?

— Guardi, lei che non si lascia mai vincere in gentrosità, e non vuol essere secondo a nessuno....

Il signore comincia a capire, ed io cambio battuta.

— Conosce i Salesiani? Brava gente, nevero? Lavoratori instancabili... Educatori eccellenti... Missionari, poi, meravigliosi.

— Guardi che ho fretta, mi dice il signore.

— La sbrigo subito, veda, si tratta di dare un'offerta per i nostri missionari che lavorano, che soffrono, che muoiono lontani dalla patria, dalla famiglia per portare ai nostri fratelli infedeli o selvaggi la luce della verità.

— Ho capito; ma io non posso far proprio nulla.

Restai come di sasso. Ritirarmi? rinunciare a quella preda, che avrebbe potuto dare chi sa quanto? no, no. E con più insistenza riatacco:

— Ma guardi, signore, quasi tutte le personalità più alte sono segnate in questo libriccino, e lei?....

— Le ho già detto che ho fretta...

— Ma che ci vuole ad aprire il portafoglio, trarne un bel biglietto di banca e darmelo?

— Sapete che siete una gran bella seccatura?

— Mi dica quel che vuole, ma anche lei deve concorrere ad un'opera mille volte benedetta.

Il signore trasse dal suo borsellino un pezzo di 20 lire e lo lasciò cadere nelle mie tasche brontolando un poco....

RAFFAELE MUSTI.

*Pensate: quell'aspirante missionario che avrà avuto da voi un contributo che vi è costato, farà più buona riuscita e darà frutti di Apostolato più fecondo.*

PENANGO.

Gli aspiranti  
Missionari



lavorano  
per allargare la  
cappella.





## Fra le tigri dell'Assam e dell'India

Quando voi, cari amici, visitate i grandi serragli e in quelle enormi gabbie, fra il lezzo di selvatico, osservate le snelle regine della jungla, i loro occhi gialli, sinistri, i movimenti cauti e morbidi delle loro potenti musculature, forse rabbrivite..... E quando le vedete lanciarsi fameliche sulla carne cruda, forse pensate col fiato sospeso e gli occhi sbarati alla ferocia con la quale esse balzano sulla preda che han aspettata silenziosamente in agguato tra i folti grovigli d'alberi e d'erba. E quando leggete delle grandi caccie alla tigre dei cacciatori arrischiati che vivono nella foresta con la morte che dietro li spia, quali fantasie grandiose vi passano pel capo!

Voglio raccontarvi una storia. Ce la narrava uno dei nostri missionarii di ritorno da una lunga peregrinazione nelle piantagioni di tè delle vallate assamesi.

Da un po' di tempo una tigre s'era mostrata in una piantagione, e non c'era più pace. Ora scompariva una bestia, ora un uomo; una volta la belva, fatta più audace, piombò addirittura su un gruppo di operai portando via una donna, e fin davanti alle case si era avventurata, spinta dalla fame e dalla bramosia di sangue, abbrancando e trascinando nella jungla impenetrabile un povero vecchio.

Il piantatore era sulle spine, giacchè gli operai rifiutavano di andar al lavoro, minacciando anzi di abbandonare tutti la piantagione se fosse successo un altro caso, e questo avrebbe voluto dire mandar a male tutto il raccolto; e perciò il povero uomo, per cercar d'attirar la tigre e disfarsene, per più di una settimana corteggiò la morte, dandosi a passeggiare solo nella piantagione e nella jungla vicina. Ma dovette sapere che quando una tigre ha assaggiato sangue umano una volta, diviene tanto prudente e circospetta, quanto è ingorda. La settimana adunque passò e la

situazione rimase la stessa. Tuttavia la bestia stuzzicata ricominciò a mostrarsi fra le pianticelle di tè vicino alla casa! si vedeva che aveva adocchiato il suo uomo e non aspettava se non un'occasione propizia per far desinare.

\*\*\*

Quella sera il piantatore aveva ricevuto la visita di un amico. — Veglieremo assieme — si dissero; e dopo cena portarono i fucili nella veranda a pian terreno della casa e sedettero aspettando.

Era già tardi e nessuno dei due parlava. Anche la tigre quella sera forse non era in vena e non si faceva vedere. Non un fruscio nell'ampia distesa di tè: fin là in fondo dove si disegnava nera la jungla, morta anch'essa. Le nove, poi le dieci, poi..... I due piantatori cullati dalla brezza della foresta s'eran appisolati nel grande silenzio. La luna era chiara..

Ad un tratto un brontolio sordo, vicinissimo riscuote l'amico, che balza in piedi, mano al fucile. Fuori della veranda la tigre già si allontanava trascinando con fatica il corpo pesante del piantatore svenuto..

Fu un lampo: comprende, fa per sparare, ma poi per timore di colpire l'amico si precipita a baionetta in canna dietro la belva. Minuti di fuoco. La tigre dopo un breve inseguimento si arresta e, lasciando cadere la preda, si volge con un orribile miagolio verso l'assalitore. Ma prima che possa prender campo per balzargli sulle spalle, il piantatore l'investe e le affonda nel petto la baionetta. Urlando la belva si avvolge al suolo, la baionetta si spezza; ma una palla in testa le dà il colpo di grazia.

L'altro piantatore per fortuna non era ancora morto, benchè la tigre gli avesse orrendamente dilaniato una spalla. Fu raccolto

e curato, ma ci volle un mese prima che entrasse in convalescenza.

Il giorno dopo gli operai, pazzi di gioia, facevan un solenne *pujah* (1) e si ubbriacavan in onore degli dèi che li avevano liberati.

\*\*\*

Ma ora ve ne conto una grossa per davvero. Ve l'immaginate una tigre presa col vischio comè un tordo od un fringuello di passo? Scommetto un soldo bucato contro una sterlina di S. Giorgio, che nemmeno di notte v'è mai passata per il capo....

Eppure è così!

Come i cobra e gli elefanti sbandati, anche le tigri sono tenute per sacre in alcune parti di questa povera India, ed è proibito sotto gravi pene l'ammazzarle, anche se fanno danni enormi al bestiame e fra gli uomini. Ma, dice il proverbio, fatta la legge trovato l'inganno; e difatti gli abitanti di uno staterello libero han trovato un modo curioso di infischiarci della legge e di prender la tigre, quando diventa.... troppo affezionata ad un villaggio. Perchè dovete sapere che è molto ingorda questa signora, e non è facile che lasci un posto se vi ha trovato la cuccagna. Oggi manca una capra, domani una mucca; ora una donna uscita nella jungla a raccogliere degli sterpi non si trova più; ora un bambino è portato via di sull'uscio di casa...

Quando la cosa comincia a farsi seria, si raduna il concilio di guerra e si decreta la morte della tigre. Prima si studiano bene i luoghi che frequenta: dove è stata vista spesso, dove si trovano più impronte, dove ha già fatto delle vittime; poi vi si radunan grandi mucchi d'erba che spargono uniformemente sopra una discreta estensione. Intanto altri praticano incisioni sui fichi d'India che vi crescon numerosi e raccolgono l'umore lattiginoso ed appiccaticcio che ne cola. Durante tutto questo tempo (i preparativi possono durare una buona settimana) si cerca d'affamar la tigre tenendo il bestiame sotto stretta vigilanza.

Quando tutto è pronto, i congiurati si recano sul campo di azione recando con loro i recipienti pieni del latte di fichi d'India e si danno a spargerlo a dovere sul gran letto di fieno; e l'impegolano così bene, che non lo si può toccare senza ritrarne la mano impiastricciata e coperta di lunghi e grossi steli. Finalmente ammazzano una capra od un vitello, lo mettono nel bel mezzo della..... trappola e tornano a casa.

Comincia a far buio e la tigre esce dalla tana... ma probabilmente non perde tempo a « odorar il vento infido » come il lupo d'I Torti. Affamata com'è e per di più stuzzicata dal vivo odore della carne fresca, non si ferma in lunghi agguati e gironzolamenti, ma, contro le regole della prudenza più elementare, corre impetuosamente nei bassi corridoi fra gli sterpi e le liane inestricabili verso la preda. Voi che avete visto con che avidità le tigri mezzo addomesticate dei serragli europei si buttano sul loro pasto quotidiano, immaginatevi lo slancio feroce di questa belva indomita, avida di sangue ed esasperata da un digiuno prolungato oltre ogni limite di discrezione.

La tigre dunque si slancia; ma subito dopo i primi passi sul fieno si ferma sconcertata. C'è qualche cosa d'insolito e di noioso che le si appiccica alle zampe e le copre gli artigli. Cerca di ripulirli rasgando furiosamente contro il corpo, ma la paglia ora le si attacca al ventre e la irrita e non la lascia camminare. Torna a raspare, e più la funzione si ripete e peggio è il risultato. Alla fine disperata e furibonda si avvoltola sul terreno cercando di togliersi d'indosso il seccante ingombro.... Figuretevela quando si rialza! Non è più una bestia: è un fascio informe di fieno. La fame ora se ne è andata, e la prende una paura furiosa e pazza; non sa più che fare nè dove andare; non può più muoversi; non può più veder nulla, e allora comincia a metter urli spaventosi.

È il segnale. In un momento tutto il villaggio è in trambusto; gli uomini si precipitano fuori armati di coltellacci, di lance, di scuri, e corri corri corri a perdefiatio verso la trappola. La tigre è presto spacciata; e quando son sicuri che è morta proprio per bene, si danno a scuoiarla fra un pandemonio di gioia indescrivibile. La pelle poi la portano nascosto fuori dei confini del loro staterello, nel territorio inglese dove la vendono, a poco prezzo perchè è sciupata; e le rupie guadagnate servono per le feste di allegria per il nemico abbattuto.

Bestioline graziose, neh! le tigri dell'India! Eppure a volte, quando si vedono passare dei nativi con sulle spalle una tigre od una pantera che portano a vendere, quegli occhiacci maligni fan rabbrivire, benchè siano senza vita; e quel corpo flessuoso, benchè ora pieno di paglia, par di sentirselo sul gropone, e par di sentirseli penetrar nella carne quegli artigli potenti, anche se si pensa che si lascian prender ad una pania.

A. PIANAZZI.

Missionario Salesiano.

(1) Sacrificio.



## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

Bagnati Antonia, Convitto De Angeli (Legnano), 50. — Orfani Scuola Agricola Mandrione (Roma), 180, frutto di una giornata Missionaria per le missioni Salesiane. — Chiappe Colomba (Lavagna), 25. — Signor G. Giovanni (Catania), 10. — Marino Masini (Trieste), 18. — Mori Maria (Cercasara di Modena), 13.

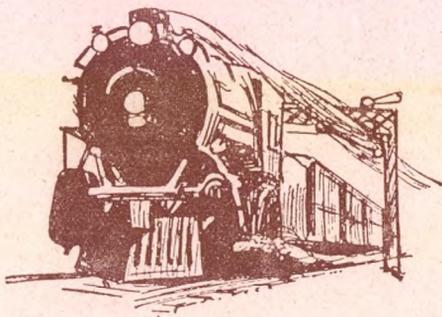
### Battesimi.

Brambillasca Giuseppina (Milano) pel nome *Giovanni Melchiorre*, 25. — Famiglia Panzeri (Faenza) pel nomi *Francesco* e *Desiderio* a due cinesini, 50. — N. N. (Torino) pel nome *Felice*, 25. — Camilla Paolessi Zerega (Genova) pel nome *Tito*, 25. — Maria Porru V.<sup>a</sup> Canevaro (Cagliari) pel nome *Aurelio* in ricordo dell'anima cara del suo Aurelio, 50. — Sr. Perdomo a nome di una signora (Galbiate) pel nome *Angelica* a una bimba pagana, 25. — Biancani Mariani Luisa (Bologna) *ad libitum*. — Pollino Don Vincenzo (Cammarrata) pel nome *Teresa*. — Paternoster Domenico (Belluno) pel nome *Domenico*. — Arlunno Maria (Ghemme) pel nome *Gaudenzio*. — Dorigotti Cesarina (Bezzecca) pel nomi *Paolo*, *Ignazio*. — Zucchi Maria (Pieve Albignola) pel nome *Ferrari Angelo*. — Ascari Vecchi Elmira (Formigine) pel nomi *Erminia Concetta*, *Elisa Valentina Filomena*. — Nidola Francesco (Novara) pel nome *Camilatto Caterina*. — Carozzi Giovanni (Matrice) pel nomi *Giovanni*, *Luigi*. — Viecelli Don Luigi (Parma) pel nome *Luigi*. — Leso Amelia (Legnano) pel nome *Leso Pia*. — Motta Don Sebastiano (Rimini) pel nome *Domenico Savio*. — Scotti Jenny (Napoli) pel nome *Eduardo*. — Bormida Edmea (Bologna) pel nomi *Teresa*, *Filippo*. — Torrissi Petralia Anna (Trecastagni) pel nome *Torrissi Carmelo*. — Jus Don Antonio (Vigonovo) pel nome *Antonio*. — Depaulis Angela (Romagnano Sesia) pel nome *Angela Maria*. — Sardo Maria (Castiglione Siciglia) pel nomi *Luigi*, *Angelica*, *Antonino*. — Trincherio Ernesto (Pinerolo) pel nome *Ernestina Carolina*. — Pozza Maria (Spormaggiore) pel nome *Manustò Maria*. — Direttrice Istituto Madonna

delle Grazie (Nizza Monferrato) pel nomi *Maria*, *Emma Maria*. — Treggia Don A. (Varazze) pel nomi *Bertorello Teresa*, *Bernardino*. — Sabarino Antonio (Torino-Valsalice) pel nomi *Quaglia Antonia*, *Baldo Agostino*. — Picco Sr. Leonilda (Padova) pel nome *Savio Domenico*. — Crescione Concettina (Bordighera) pel nomi *Annetta*, *Concettina*, *Lucia*, *Adele*. — Mattavelli Antonia (Rancate) pel nomi *Silvia Angelica Carolina*, *Roda Leopoldina Maddalena*, *Maria Carolina*, *Antonio Giuseppe Leonardo*. — Castelli Sr. Annetta (Lu Monf.) pel nomi *Colli Pietro*, *Colli Angela*. — Cerurri Giuseppina (Torino) pel nome *Giuseppina*. — Pautasso Antonio (Orbassano) pel nome *Antonio*. — Pautasso Margherita (Orbassano) pel nome *Margherita*. — Accomasso Natalina (Magliano Alpi) pel nome *Carmela Giuseppina*. — Avv. Ferrero Alfonso (Torino) pel nome *Ferrero Antonio*. — Direttrice (Castano I) pel nome *Gambaro Vincenza Cristina*. — Sorelle Miretti (Giaveno) pel nome *Luigina*. — Guadagnini Don Aurelio (Salesiani - Vienna) per il nome a 220 battezzandi. — Bertacco Antonio (Tiezzo) pel nome *Maria Maddalena*. — Pugnale Emma (Madrise di Fagagna) pel nome *Teresa Francesca*. — Prandi Maria (Bellinzago) pel nome *Pietro Luigi*. — Alunne 1<sup>a</sup> Classe a 1/2 Gina Maurina (Spormaggiore) pel nome *Anna Gina Emma*. — N. N. a 1/2 Direttrice Orfanotrofio (Barcellona Gozo) pel nome *Botta Regina*. — Marca Maria (Messocco) pel nome *Raffaele Giuseppe*. — Mattavelli Antonia per il nome di *Maria Matilde Genoveffa*, *Maddalena Elena Maria*. — N. N. per il nome di *Luigia*. — Bertone Francesca (Desana) pel nome *Angela*. — Derogus Assunta (Osini) pel nome *Mario*. — Frassati Peppina (Savona) pel nome *Ottavia*. — Motta D. Sebastiano (Rimini) pel nome *Vincenzo*. — Villa Teresina (Renate) pel nome *Fulvia*. — Torretta Caterina a 1/2 Direttrice Asilo (Cassolnuovo) pel nome *Angelo*. — Pichler D. Giuseppe (Pennes Sarentino) pel nomi *Giuseppe Maria*, *Giuseppe*, *Maria*. — Lafaurie Carmen (Genova) per quattro battezzandi *ad libitum*.

(Continua).

# PICCOLA POSTA



*Sig. Santangelo.* — « Se abbiamo Istituti per aspiranti missionari?! ». Ma certo: ve n'è uno a *Cumiana* (Torino) per gli aspiranti missionari « Agricoltori » — un altro a *Fogliazzo* (Torino) per aspiranti missionari « Coadiutori e capi d'arte » — un terzo ad *Ivrea* (Aosta) e un quarto a *Penango Monferrato* (Alessandria) per aspiranti missionari « Studenti ». Comunici pure ai suoi amici che non hanno altro fastidio che di scegliere e far domanda al Rettor Maggiore *Sig. D. Rinaldi* di essere accettati.

*D. Giordano.* — Per mezzo suo ringraziamo cordialmente gli *Artigiani* dell'Ospizio S. Cuore di Roma della costanza avuta nella propaganda missionaria e dell'offerta inviata col rendiconto delle opere spirituali compiute nel corso dell'anno. Un plauso a tutti. E' pel prossimo anno?..... Contiamo ancora sull'antica benevolenza per una spinta gagliarda.

*Varie Lettrici* — ci domandano se possono preparare magliette con le calze fuori uso: sì, sì, facciano pure con sollecitudine. Una buona signorina, aspirante missionaria se il Signore vorrà, ci consiglia di esortare tutte le gentili che si metteranno al lavoro di confezionare le maglie con *due paia di calze*, anziché con *uno* risultando più ampie e quindi più adatte alle diverse corporature. Una buona collaboratrice ci chiede se può proporre alle Lettrici alcuni lavori di facile esecuzione. Rispondiamo che saremmo fortunati se *molte* delle nostre Lettrici iniziassero questa bella rubrica portando a conoscenza di tante altre, modi pratici per preparare indumenti utili alle missioni usando con opportune trasformazioni il materiale vecchio che hanno a disposizione.

*Sig. Direttore (Belluno).* — Dobbiamo ancora ringraziarla della cassa di francobolli speditaci: lo facciamo ora che son tornati i

suoi alunni. Ci preme che anch'essi sentano il nostro riconoscente « grazie ».

*Gius. Garino.* — Sì, faccia pure, anzi la preghiamo di agire con sollecitudine. Poiché la nostra risposta può interessare *tutti i lettori*, la facciamo in disteso. Cioè: *fin da oggi si ricevono gli abbonamenti pel 1929. Siccome vogliamo regalare ai nuovi abbonati i numeri di questi ultimi mesi, preghiamo coloro che effettuano l'abbonamento di indicare se si tratta di rinnovo o di nuovo abbonamento.* Si prega di scrivere chiaro il proprio indirizzo e completo, provincia compresa.

A lei aggiungiamo un'altra parola, che può tornare utile anche agli altri. *A tutti quelli che verseranno l'abbonamento prima del 31 Dicembre invieremo gratuitamente la nostra Buona Strenna: ma soltanto a questi*, poichè ci faremo un dovere di premiare la sollecitudine, non mai la pigrizia o la distrazione. Questa è parola scritta alla quale ci appelleremo contro tutti quelli che avvanzeranno dopo il 31 dicembre reclami o pretese che non hanno ragione di essere fatte. Ci sono tre mesi di tempo per pensarvi e decidersi: ci pare che possano bastare.

*Sezione Missionaria (Legnano)* — La fotografia che ci avete inviata è troppo oscura per cavarne un cliché che faccia onore al vostro Convitto: non ne avreste un'altra più ben riuscita? Ci sarebbe caro presentare ai lettori del Periodico i gruppi benemeriti dell'Azione Missionaria. Quando si vedono sulle riviste missionarie americane quei numerosi gruppi di zelanti piccoli Amici delle Missioni, si prova un senso d'invidia e si dice con un certo rammarico: « Quand'è che le nostre sezioni si faranno conoscere e ci permetteranno di presentarle perchè si scuotano tutti gli... indifferenti? ». Un grazie anticipato a coloro che soddisferanno anche questo nostro desiderio.

*Il Direttore.*